

IL CULTO DI SAN GAETANO DA THIENE A CANDIDONI

Ferdinando Mamone

A Candidoni, il culto verso san Gaetano fu introdotto nel '700 – e precisamente nell'anno 1743 – quando da Messina la peste si propagò anche in Calabria e i rimedi sanitari erano quanto mai insufficienti. Fu allora che ai cittadini privi di assistenza adeguata non rimase che invocare l'intervento divino tramite la mediazione del nostro Santo. Si deve ad un uomo di Chiesa l'incremento e la diffusione tra i fedeli della venerazione al Santo.

Fu, appunto, il sacerdote don Domenico Antonio Cognetta (appartenente ad una rilevante famiglia di professionisti e possidenti di Candidoni) che, trovandosi a Napoli ove conseguì la laurea in *utroque iure*, fece scolpire a sue spese la statua che poi donò alla locale Parrocchia.

Sulla base su cui poggia la scultura venne riportata la seguente iscrizione che si legge ancora oggi con facilità:

1795 RIVEN CAN.
ARCH. CHATED.
MILETEN. DOM.
ANT. COGNETTI
SCULPI NEAPOLI

HANC CURAVIT 1885 ARCH. LOCI
IMMAGIN ARCHANG LACCISANI
RESTAUR.

(Nel 1795 il defunto canonico Arciprete della Cattedrale di Mileto, Domenico Antonio Cognetta fece scolpire a Napoli. Questa stessa immagine nel 1885 Arcangelo Laccisani restaurò).

Il sacerdote Cognetta va annoverato tra i maggiori personaggi illustri di Candidoni. Fu consultore sinodale, rettore del Seminario di Mileto, in seguito nominato dal Re di Napoli Canonico della Cattedrale e, poi, Parroco della stessa Cattedrale. Fu testimone del disastroso terremoto del 5 febbraio 1783 e quindi coordinatore della ricostruzione dell'episcopio nell'attuale sito.

Fu, inoltre, spettatore inerme della battaglia di Mileto che ebbe luogo nelle vicinanze della città, il 28 maggio 1807

nel tentativo dei Borbone di riconquistare la parte continentale del Regno di Napoli. Lo scontro vide i francesi, comandati dal generale Reynier, prevalere sull'esercito napoletano e conquistare il dominio della Calabria per circa un decennio.

Dopo questa reminiscenza storica, ritengo utile ricordare l'episodio dell'interdizione della statua di San Gaetano, che le persone anziane ancora ricordano.

La vicenda risale al 1945. Da un paio di mesi era finita per noi la *Seconda guerra mondiale* con l'immane catastrofe che conosciamo. Come sempre,



diversi volenterosi fedeli si organizzarono in comitato pro-festeggiamenti sotto la guida del parroco don Michele Tarzia. Il pio sacerdote aveva concordato l'itinerario da seguire per la processione che, secondo le direttive della curia diocesana, doveva procedere lungo le vie principali evitando vicoli poco o per niente abitati. In pratica, però, fu disattesa la direttiva. Sicché don Tarzia, dopo un primo richiamo rimasto inascoltato, abbandonò la processione e fece ritorno in Chiesa.

A causare l'increscioso imprevisto era stato Giuseppe Scarmato, un componente della commissione pro-festeggiamenti che, poi, fu segnalato all'Arma dei Carabinieri. Tuttavia è giusto dire che il cambiamento breve del tragitto era stato sollecitato da alcuni fedeli ammalati ed altri che avevano dei congiunti prigionieri di guerra. Lo Scarmato, comunque, non subì alcuna penalizzazione.

L'episodio fu comunicato al Vescovo che, valutata l'incresciosa situazione, emise il seguente decreto:

«Noi Enrico Nicodemo, per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica – Vescovo di Mileto – A seguito dei dolorosi incidenti verificatosi il 12 corrente in Candidoni in occasione della Processione di S. Gaetano, per cui la processione stessa si tramutò in una pubblica profanazione e in una dimostrazione antireligiosa, indegne di un popolo cristiano e civile; allo scopo di reintegrare la disciplina fortemente scossa e di dare a tutti un esempio salutare; con animo profondamente afflitto, ma perfettamente consapevole di operare alla maggior gloria di Dio e della Religione e al maggior bene delle anime commesse alle Nostre cure pastorali; avvalendoci della Nostra autorità ordinaria, abbiamo decretato e -

Decretiamo – La statua di San Gaetano, venerata nella Parrocchia di S. Nicola in Candidoni, viene interdetta e conseguente sottratta alla pubblica devozione

per lo spazio di mesi due, essendo stata detta statua profanata e dissacrata durante la processione suaccennata.

Dato a Mileto, dal Nostro Palazzo Vescovile, addì 28 agosto 1945».

Tale decisione vescovile suscitò grande scalpore nella popolazione che si sentiva ingiustamente colpevolizzata e punita per una trasgressione, in definitiva, di poco conto.

La notizia, divulgata anche nei paesi vicini, aumentò ulteriormente l'imbarazzo dei candidonesi. Tuttavia, dopo un primo momento di sconcerto, un cospicuo gruppo di cittadini indirizzò al Vescovo una petizione che qui riportiamo: *«Eccellenza,*

I sottoscritti interpreti della popolazione di questa Parrocchia di S. Nicola per i fatti accaduti il 12 Agosto u.s. per una errata interpretazione della circolare

circa le Processioni, emanata da V.E. venuti a conoscenza del provvedimento emanato circa l'interdizione della statua di S. Gaetano per la durata di mesi due, pregano umilmente V.E. di essere clemente e ritirare al più presto l'interdetto, per cui S. Gaetano nel suo simulacro ritorni a guidarci dalla sua nicchia con occhio paterno.

Nella fiducia che il cuore generoso di V.E. accoglierà benignamente la nostra preghiera e che ci darà un segno tangibile della sua magnanimità, porgiamo fin da ora i sentimenti più profondi della nostra riconoscenza, mentre prostrati al bacio del sacro anello, da figli affettuosi imploriamo la pastorale benedizione. Umilissimi figli:

Accorinti dottor Francesco, Lamberti Domenico, Correale Romolo, Cutuli Pietro, Vinci Luigi, Rocco Distilo – Segretario Comunale, Lamberti Antonio, Massara Gaetano, Fialà Giuseppe, Malvaso Francesco, Malvaso Angelo, Spasaro Domenico, Francesco Monea – universitario, Gaetano Monea – studente, Antonino Monea – universitario, Gatto Gaetano, Marazzita Giuseppe, Digiglio Vincenzo, Giuseppe Corbo, Gallo Saverio, Loveci Francesco, Gallo Gaetano, Accorinti Serse, Maio Giuseppe, Giordano Nicola, Pascale Antonio, Tassone Bruno, Riolo Bruno, Riolo Giuseppe, Gallo Nicola, Zurzolo Angelo, Massara Giuseppe, Spasaro Attilio, Giovanni Sibio, Ins. Gaetano Malvaso, Segr. Com.le Giuseppe Monea, Michelangelo Massara, Franzé Gaetano».

La petizione, come era prevedibile, non rimase inascoltata, tant'è che nel volgere di pochissimi giorni, il presule miletese mons. Nicodemo, il 24 settembre 1945 inviò al parroco don Michele Tarzia questa comunicazione:

«Molto Reverendo Signore, Abbiamo letta l'umile supplica dei fedeli più rappresentativi di codesta Parrocchia, dalla S.V. presentataci e tendente ad ottenere la revoca dell'interdetto da Noi apposto alla statua di San Gaetano, con decreto del 28 u.s., a seguito degli incidenti verificatisi in occasione della processione dello stesso S. Gaetano.

Poiché la S.V. ci assicura che il popolo è veramente pentito e dimostra di comprendere la necessità di sottostare con disciplina alle disposizioni dell'Autorità Ecclesiastica; ritenendo che anche la supplica a Noi inviata sia una prova di indubbia resipiscenza (sic. ravvedimento - pentimento) ed una garanzia di propositi di bene per l'avvenire, ade-

riamo al comune desiderio e revochiamo l'interdetto, di cui sopra, augurandoTi che gli incidenti incresciosi che lo provocarono non abbiano più a ripetersi.

Con saluti e benedizioni¹».

Con separata lettera riservata della Curia, il parroco don Michele Tarzia, fu invitato ad essere più tollerante, in quanto Candidoni era un paese di minuscola entità e la processione poteva durare poco più di mezz'ora.

In conclusione: è vero che la religiosità popolare praticata in forma semplice corrisponde al modo di vivere quotidiano dei contadini e di tutte le persone umili che almeno una volta l'anno si "appropriano" del simulacro del loro Protettore per sentirselo vicino, come un ospite speciale di famiglia. È altrettanto vero che quel Santo, tanto invocato nei momenti difficili della propria esistenza, vogliono che passi accanto alla propria casa, quasi per comunicargli con timore riverenziale il proprio domicilio, ove indirizzare gli invocati favori divini. Da quel domicilio, da quel balcone o da quella finestra, quindi, si affacciano gli ammalati e gli anziani che, limitati per i loro acciacchi, non possono più accompagnarlo festosamente lungo le strade del borgo.

Durante il passaggio, il fedele esprime al Santo la propria precarietà, la propria miseria umana, le proprie debolezze, le proprie aspettative e quelle della famiglia. In definitiva chiede di essere sostenuto nella quotidianità e quindi nella fede in Gesù Cristo. Quello stesso Gesù Cristo, bambino, che l'iconografia ci mostra tra le braccia di San Gaetano, ne motiva l'invocazione come *Divina Provvidenza* e favorisce l'unione con l'umanità.

La pratica religiosa popolare, ampiamente diffusa nel territorio meridionale italiano e in particolare calabrese, ha origini molto antiche. Essa è stata favorita dall'avvento degli ordini religiosi mendicanti in un periodo difficile della Chiesa, sia nel campo organizzativo che religioso, in quanto vasti settori religiosi e laici opposero resistenza a lasciare le vecchie consuetudini non conformi al Vangelo.

Sul tema intervenne autorevolmente il Concilio Vaticano II, che ha mirato a salvare quanto di positivo c'è nella religiosità dei popoli "come ricchezza interna della Chiesa e in orizzonte missionario con tutte le culture"². Lo stesso Concilio sollecita la Chiesa "che quanto di buono si trova seminato nel cuore e

nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato, e perfezionato"³.

In questa analisi ci viene in aiuto Papa Paolo VI che nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*⁴ afferma che «la religiosità popolare, si può dire, ha certamente i suoi limiti [...] Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede [...] Ma se è ben orientata, – afferma il Papa – soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione». A questa purificazione è chiamata la Chiesa a tutti i livelli, ma anche i laici, diretti interessati, devono impegnarsi perché la religiosità popolare non rimanga un comportamento pittoresco, bensì un'autentica testimonianza di fede in continua crescita.



Note:

¹ S. RULLO, *Popolo e devozioni nella Piana di Gioia Tauro*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 1999 p. 110; Archivio Vescovile Oppidese, 113.

² G. AGOSTINO, *La pietà popolare come valore pastorale*, Ed. Paoline Ciniello Balsamo, 1987 p. 52.

³ Lumen Gentium, Costituzione dogmatica, 21.11.1964 n. 17.

⁴ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica dell'8 dicembre, 1975, n. 48.